



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

11 GENNAIO 2022

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Emergenza Covid nel Catanese, ecco le misure per ridurre l'iter di fine isolamento

Sarà operativo già da questo fine settimana un gruppo di supporto, costituito da dieci persone, per i medici di medicina generale.

11 Gennaio 2022 - di [Redazione](#)

CATANIA. Sarà operativo già da questo fine settimana un gruppo di supporto, costituito da dieci persone, per i **medici di medicina generale**. L'obiettivo: fornire tempestiva assistenza per accelerare tutte le **procedure burocratiche** legate ad isolamento e fine **isolamento** dei soggetti positivi. La decisione è stata presa nel corso di un incontro urgente, convocato dal capo dipartimento attività territoriali, **Franco Luca**, e dal direttore Cure primarie dell'Asp di Catania, **Giuseppe Grasso**. All'incontro, sollecitato dal commissario emergenza Covid, **Pino Liberti** (*nella foto*), hanno partecipato i rappresentanti istituzionali dei medici di medicina generale (Fimmg, Smi, Snam, Cisl-medicina generale).

Preso atto del fatto che **la curva dei contagi** è cresciuta in modo tumultuoso, che la situazione è grave e che occorrono provvedimenti immediati, si è deciso di costituire un apposito ufficio per creare un canale di comunicazione più immediato tra Usca e Mmg e ridurre così i tempi di attesa. Saranno inoltre istituiti dei **drive in per i tamponi di fine isolamento** in ogni distretto sanitario della provincia.

«L'incontro si è svolto in un clima di grande cordialità e collaborazione- spiega Liberti- In questa fase, più che mai, è necessario lavorare in **sinergia** con i medici di medicina generale. Il loro supporto è fondamentale per dare risposte immediate ai cittadini. Da mercoledì partirà la formazione del personale per il nuovo ufficio di collegamento con i medici di medicina generale. Contiamo di rendere operativo il servizio **già da venerdì**. Il gruppo di lavoro opererà in via Pasubio e quindi in stretto contatto con gli altri uffici dell'emergenza Covid. Nel frattempo stiamo lavorando per creare **un'area tamponi** di fine isolamento in ogni distretto. **A Catania ve ne sono due già operativi**: all'ex ospedale Tomaselli e al Pta di San Giorgio. A questi se ne aggiungerà un altro dalla prossima settimana che sarà realizzato in locali messi a disposizione dal Maas(Mercati agro alimentari Sicilia)».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA.it

Agenas, occupazione reparti sale a 26%, cresce in 15 regioni

11 Gennaio 2022



A livello nazionale il tasso di occupazione di posti letto occupati da pazienti Covid nei reparti sale di 2 punti raggiungendo il 26% e, in 24 ore, il tasso cresce in 5 regioni: continua a salire in Valle d'Aosta, dove arriva al 46% e con +3% la Liguria raggiunge il 39%. Aumenta anche in: Abruzzo (24%), Basilicata (20%), Campania (25%), Emilia Romagna (23%), Friuli (28%), Lazio (24%), Lombardia (29%), PA Trento (21%), Piemonte (32%), Sicilia (31%), Toscana (22%), Umbria (31%), Veneto (24%). Stabili Molise (16%), PA Bolzano (16%), Calabria (al 36%), Marche (25%), Puglia (16%) e la Sardegna (12%). Questi i dati Agenas del 10 gennaio. È stabile, invece, al 17% la percentuale dei posti in terapia intensiva occupato da pazienti Covid (era l'11% il 24 dicembre) ma a livello giornaliero cresce in 6 regioni: Friuli Venezia Giulia (23%), Marche (22%), PA Trento (30%), Puglia (9%), Sardegna (13%), Sicilia (17%). Il tasso è in calo in Abruzzo (14%), Liguria (20%), PA Bolzano (18%), Piemonte (22%), Umbria (13%), Veneto (20%). Stabile in Calabria (18%) Campania (11%), Emilia Romagna (17%), Lazio (21%), Lombardia (16%), Toscana (20%), Val d'Aosta (18%) e, sotto il 10%, anche in Basilicata (3%) e Molise (5%). (ANSA).



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Con meno inquinamento atmosferico si riduce rischio demenza

11 Gennaio 2022

ROMA, 11 GEN - Ridurre l'inquinamento atmosferico potrebbe diminuire il rischio di sviluppare demenza nella popolazione. Lo sostiene uno studio della University of Southern California pubblicato sui Proceedings of the National Academy of Sciences.

Lo studio ha coinvolto quasi 3mila donne di età compresa tra i 74 e i 92 anni. Le donne, che non mostravano segni di demenza all'inizio dello studio, sono state sottoposte a test annuali di funzione cognitiva dal 2008 al 2018. Utilizzando gli indirizzi di casa delle partecipanti, il gruppo di ricerca ha creato modelli matematici per mettere in relazione le condizioni di salute con i livelli di inquinamento atmosferico a cui erano esposte le donne. Ne è emerso che coloro che vivevano in aree dove c'era stata una più forte riduzione di inquinamento da particolato fine (PM2,5) e da biossido di azoto (NO2), inquinante legato soprattutto al traffico, avevano un rischio di sviluppare demenza più basso rispettivamente del 14% e del 26%. Il beneficio del minore inquinamento atmosferico era evidente nonostante le differenze di età, area geografica, background socioeconomico e altri fattori di rischio cardiovascolare tra le partecipanti allo studio. "Ridurre l'esposizione all'inquinamento atmosferico può promuovere un invecchiamento cerebrale più sano", dichiara il primo autore dello studio Xinhui Wang, che aggiunge: "I nostri risultati mostrano che i benefici possono essere universali nelle donne anziane, anche in quelle già a maggior rischio di demenza".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Fiaso, il 34% dei positivi ricoverati non è malato di Covid

11 Gennaio 2022



Il 34% dei pazienti positivi ricoverati non è malato di Covid-19: non è in ospedale per sindromi respiratorie o polmonari e non ha sviluppato la malattia da Covid ma richiede assistenza sanitaria per altre patologie e al momento del tampone pre-ricovero risulta positivo al Sars-CoV-2. I dati emergono da uno studio Fiaso (Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere) sui ricoveri di 6 grandi aziende ospedaliere e sanitarie: Asst Spedali civili di Brescia, Irccs Ospedale Policlinico San Martino di Genova, Irccs Aou di Bologna, Policlinico Tor Vergata, Ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino e Policlinico di Bari.

Secondo Fiaso, dunque, "un paziente su tre sia pur con infezione accertata al virus Sars-Cov-2, viene ospedalizzato per curare tutt'altro: traumi, infarti, emorragie, scompensi, tumori". In tutto sono stati analizzati 550 pazienti ricoverati nelle aree Covid dei 6 ospedali: un campione



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

pari al 4% del totale dei ricoverati negli ospedali italiani. La rilevazione è stata effettuata in data 5 gennaio. Dei complessivi 550 pazienti monitorati, 363 (il 66%) sono ospedalizzati con diagnosi da infezione polmonare. Mentre 187 (il 34%) non manifestano segni clinici, radiografici e laboratoristici di interessamento polmonare: ovvero sono stati ricoverati non per il virus ma con il virus. La diagnosi da infezione da Sars-Cov-2 è dunque occasionale. Per la stragrande maggioranza, il 36% del totale dei ricoverati positivi ma senza sintomi respiratori, si tratta di donne in gravidanza che necessitano di assistenza ostetrica e ginecologica. Il 33% è composto da pazienti che hanno subito uno scompenso della condizione internistica per diabete o altre malattie metaboliche, da patologie cardiovascolari, neurologiche, oncologiche o broncopneumopatie croniche. Un'altra quota, pari all'8%, riguarda pazienti con ischemie, ictus, emorragie cerebrali o infarti. Un altro 8% è rappresentato da quei pazienti che devono sottoporsi a un intervento chirurgico urgente e indifferibile pur se positivi al Covid. Infine, il 6% del totale sono pazienti che arrivano al pronto soccorso in seguito ad incidenti e richiedono assistenza per traumi e fratture. Secondo Fiaso, da sottolineare inoltre la differenza di età tra i due gruppi di degenti positivi. I pazienti ricoverati per il Covid sono molto più anziani e hanno in media un'età di 69 anni mentre i soggetti contagiati privi di sintomi e ricoverati per altre patologie hanno in media 56 anni. Tra i soggetti che hanno sviluppato la malattia polmonare da virus risulta vaccinato con un ciclo completo di tre dosi o con due dosi da meno di 4 mesi solo il 14% di contro tra coloro che sono positivi al Sars-Cov-2 ma sono ricoverati per altre patologie è vaccinato con tre dosi o con due dosi da meno di 4 mesi il 27%. In entrambi i gruppi c'è una preponderanza di soggetti non vaccinati o che non hanno ancora fatto la dose booster.

IL CONTAGIO IN ITALIA

Aumenta la pressione sugli ospedali: +11 ricoverati in terapia intensiva e +693 nei reparti

Ancora più di centomila nuovi casi Sono due milioni gli italiani positivi

LORENA CACACE

••• Oltre due milioni di italiani positivi al Covid, ospedali sotto pressione e non solo per la contagiosità del virus ma anche per la presenza di uno zoccolo duro di no vax, anche tra le categorie più a rischio. È il quadro della pandemia a oggi in Italia, descritto senza molti giri di parole dal premier Mario Draghi in conferenza stampa. «La circolazione del virus mette di nuovo sotto pressione i nostri ospedali in particolare per l'effetto della popolazione non vaccinata», precisa infatti Draghi che rincara la dose. «Non dobbiamo mai perdere di vista una constatazione, che gran parte dei problemi che abbiamo oggi dipende dal fatto che ci sono dei non vaccinati. Le persone non vaccinate hanno una probabilità molto maggiore di sviluppare la malattia» anche «in forme gravi». La scelta dell'obbligo vac-

cinale per gli over 50 è - spiega sempre Draghi - dovuta ai numeri, numeri che «ci dicono che chi ha più di 50 anni corre maggiori rischi e le terapie intensive sono occupate per due terzi da non vaccinati e anche gli ospedali».

Il governo dunque punta tutto sulla vaccinazione, vera arma per combattere la pande-

mia e non solo. La pressione sugli ospedali inizia a farsi sentire e il rischio è di non riuscire a curare le altre patologie. «La riduzione degli interventi chirurgici è drammatica, questa purtroppo è l'altra faccia del Covid», spiega il presidente della Società Italiana di Chirurgia (Sic) Francesco Basile che ricorda come «l'attività chirurgica in tutta Italia è stata ridotta nella media del 50% con punte dell'80%, riservando ai soli pazienti oncologici e di urgenza gli interventi».

I numeri confermano i timori degli operatori sanitari in pri-

ma linea. Secondo il monitoraggio Agenas, i ricoveri in terapia intensiva in Italia sono stabili al 17% ma con diverse regioni in crescita, a partire dalla Provincia Autonoma di Trento che sale di due punti percentuali al 29%. Situazione peggiore per i ricoveri in reparto, arrivati a livello nazionale al 24%, in aumento di un punto percentuale, con la Valle d'Aosta al 45% e un balzo di tre punti percentuali.

La campagna vaccinale ha dunque bisogno di una svolta perché il sistema sanitario non collassi, come ribadito anche dal ministro della Salute Roberto Speranza. «Abbiamo raggiunto percentuale rilevante di vaccinati: l'89,41% degli italiani over 12 ha ricevuto prima dose, i non vaccinati sono poco più del 10%. Questo 10% occupa però due terzi dei posti letto in terapia intensiva e circa il 50% dei posti in area medica». Atten-

zione massima anche sulla variante Omicron che, sottolinea il coordinatore del Cts, Franco Locatelli, «è meno pericolosa di Delta ma può indurre patologia grave e fatale».

D'altra parte, i dati del bollettino ministeriale confermano come l'Italia sia ancora in balia della quarta ondata. Complice il giorno festivo, a calare sono solo i contagi che passano a 101.762 contro i 155.659 registrati il giorno prima. Tutti gli altri dati sono in salita, a iniziare da quello degli attuali positivi, balzati a 2.004.597 con un incremento di 60.618 in 24 ore, e i ricoveri: +11 in terapia intensiva (1.606 in totale con 114 nuovi ingressi) e +693 in reparto per 16.340 in tutta Italia. Aumenta anche il tasso di positività su test che, con 612.821 tamponi, passa al 16,6% odierno, in salita di quasi un punto percentuale su ieri (0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dramma nel dramma
A causa della pandemia
precipita il numero di interventi
chirurgici per altre malattie
I medici lanciano l'allarme*

Franco Locatelli
Coordinatore del
Comitato tecnico
scientifico



La svolta Omicron inizia a rallentare la sua corsa

In Inghilterra i nuovi casi si stabilizzano, la crescita decelera anche in Italia. Ieri registrati 101 mila contagi e 227 decessi

ANDREA CAPPELLI

■ Se l'aumento dei contagi potrebbe spingere il governo Draghi a una nuova stretta è pur vero che, come recita un adagio riportato dal celebre scrittore Paulo Coelho ne *L'alchimista*, «l'ora più buia è sempre quella che precede il sorgere del sole». Sono tanti, infatti, i fattori che lasciano ben sperare per il futuro.

Partiamo dai dati: un anno esatto fa, il bollettino del 10 gennaio 2021 segnalava, a fronte di 139.758 tamponi, 18.627 positivi e 361 decessi, con 2.615 pazienti in terapia intensiva e 23.427 ricoveri ordinari. Oggi invece, con 612.821 tamponi effettuati (circa 5 volte quelli di 12 mesi fa) sono stati individuati 101.762 casi e 227 decessi, mentre i ricoveri in terapia intensiva sono 1.606 e quelli ordinari 16.340. Tradotto: a fronte di una quantità di test superiore di quasi cinque volte quella del 2020, oggi in Italia abbiamo circa 150 morti in meno, mille ingressi in meno in terapia intensiva e circa 7.000 ricoveri ordinari in meno. Un dato importante, che ci

dice una sola cosa: grazie alla massiccia campagna vaccinale e alle somministrazioni delle terze dosi chi si infetta, nella stragrande maggioranza dei casi, evita lo scenario peggiore. Non è cosa da poco, se si pensa al periodo pre vaccini: impossibile dimenticare la sfilata dei carri armati in una Bergamo avvolta dalle tenebre, con la popolazione in preda allo sconforto per l'impossibilità di fronteggiare il virus.

Un anelito di speranza arriva anche da Oltremarica: è notizia di ieri che in Gran Bretagna, a una settimana dal picco record giornaliero di 218.000 nuovi casi, la situazione si sta stabilizzando, con una lenta ma costante discesa dei positivi (142.000 quelli rilevati ieri, a fronte di ben 1.7 milioni di tamponi). In Inghilterra calano anche i decessi (77 fino a ieri) e i ricoveri, che al 4 gennaio si attestavano sui 18.600. La Spagna, intanto, prepara un piano per affrontare la gestione del Covid in un modo simile all'influenza. «Dobbiamo valutare l'evoluzione del Covid dalla situazione di pandemia vissuta finora verso quella di una ma-

lattia endemica» ha detto ieri il premier Pedro Sanchez.

Se già oggi la situazione sembra migliorare, tra pochi mesi potremo anche contare su nuove risorse. Il numero uno di Pfizer Albert Bourla, infatti, ha annunciato che entro marzo l'azienda metterà in commercio un nuovo vaccino, studiato per sgominare la variante Omicron. Un'altra arma a nostra disposizione arriverà con l'approvazione, da parte di Ema, dell'antivirale Paxlovid, la pillola anti Covid prodotta da Pfizer per il trattamento del virus in adulti e adolescenti.

Il responso dell'Agenzia del farmaco è atteso nel giro di poche settimane. In vista del prossimo autunno, infine, anche Moderna immetterà sul mercato una dose di richiamo ad hoc, che prenderà di mira in particolare la variante Omicron. Per il Ceo dell'azienda Stephane Bancel è necessario «stare attenti, e cercare di stare



davanti al virus e non dietro». Ora, se gli ultimi aggiornamenti ci portano a intravedere qualche spiraglio di luce per Roberto Battiston, coordinatore dell'Osservatorio dei dati epidemiologici del Dipartimento di Fisica dell'Università di Trento, occorre mantenere un atteggiamento prudente. «Gli ultimi dati relativi alla Gran Bretagna e all'Italia indicano un rallentamento della velocità di salita curva ma il picco, certamente, non è ancora stato raggiunto. Se anche i contagi giornalieri diminuiscono il totale dei positivi continua ad aumentare. Po-

tremo tirare un sospiro di sollievo nel momento in cui il numero giornaliero dei guariti comincerà a superare quello dei nuovi positivi ed il numero totale comincerà a scendere. Se guardiamo al Sudafrica - aggiunge - possiamo dire che il numero di nuovi infetti da Omicron è salito e sceso rapidamente nel giro di un mese e mezzo, ma nel caso italiano siamo almeno un mese indietro e sono troppe le variabili di cui tenere conto per azzardare delle previsioni su quando raggiungeremo il massimo della curva degli infetti».

IL BOLLETTINO



Nuovi casi in 24 ore

101.762

(domenica **155.659**)



Decessi

227

(domenica **157**)



Attualmente
positivi

2.004.597

(+**60.618**)



Tamponi eseguiti

612.821

(-**380mila** rispetto
a due giorni fa)



Ricoverati in
terapia intensiva

1.606 (+**11**)



Tasso di positività

16,6% (+**0,9%**)



Ricoverati nei
reparti ordinari

16.340 (+**717**)



L'EGO - HUB



Guariti fantasma e asintomatici salta la stima degli italiani positivi

La cifra ufficiale di 2 milioni è eccessiva ma ci sono migliaia di inconsapevoli

di **Michele Bocci**

Un numero alto, che racconta di quanto stia correndo Omicron in Italia ma anche di come il tracciamento dei casi sia in grande crisi, talvolta proprio saltato. Ci sono decine di migliaia di cittadini, se non centinaia di migliaia a sentire alcuni esperti, che hanno il tampone negativo ma si trovano ancora in isolamento.

In questi giorni l'Italia ha raggiunto 2 milioni di attualmente positivi. Si tratta di un numero altissimo, che però equivale al totale dei nuovi casi registrati nelle ultime tre settimane: cioè 1 milione e 100 dal 3 al 9 gennaio, 680 mila dal 27 dicembre al 2 gennaio e 258 mila dal 20 al 26 dicembre. In tutto 2 milioni e 47 mila. Visto che a 21 giorni dalla prima positività si esce automaticamente dall'isolamento, senza bisogno di fare il tampone, tutti coloro che hanno ricevuto la diagnosi prima del 20 dicembre non entrano nel numero degli attualmente positivi.

«Non è possibile che praticamente nessuno dei 2 milioni di italiani che è risultato infetto dopo il 20 dicembre non sia stato ancora liberato – spiega l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco – È evidente che è saltato il tracciamento. Può darsi che

molti siano già fuori di casa ma il sistema non li abbia ancora eliminati dal conto dei positivi». Nei 2 milioni ci sono però anche persone che non hanno ancora ricevuto dalla Asl il certificato che interrompe la quarantena oppure non hanno avuto il rinnovo del Green Pass da parte del ministero alla Salute. E quindi sono bloccati in casa, non possono così tornare a scuola o al lavoro.

«Per avere un numero credibile, bisogna secondo me prendere in considerazione solo i contagiati negli ultimi dieci giorni», dice Lopalco. Si tratta di 1 milione e 450 mila persone. Se fossero vere le stime, nel conto degli attualmente positivi ci sarebbero dunque mezzo milione di cittadini di troppo.

Se anche il numero reale delle persone isolate fosse di un milione e mezzo, però, sotto un altro punto di vista ci sarebbe comunque una sottostima. Gli esperti hanno sempre sostenuto che i positivi scoperti sono molti meno di quelli reali, tra casi asintomatici oppure persone con pochi sintomi che non fanno il test. E visto quello che è successo con l'esplosione di Omicron, che ha portato a un'enorme richiesta di tamponi, è probabile che in molti non abbiamo fatto l'esame.

Secondo un altro epidemiologo, Carlo La Vecchia dell'Università di

Milano, il numero reale degli infetti sarebbe triplo rispetto a quello attuale, cioè tra i 4,5 e i 6 milioni di italiani a seconda di quale dato di partenza si considera. «Al risultato arrivo dimezzando la positività ai tamponi, comunque siamo sempre lì, gli italiani contagiati potrebbero essere un decimo del totale. Una delle ragioni della sottostima dei numeri è nei problemi del tracciamento. Se non si vanno a cercare i contatti, si trovano infatti meno nuovi positivi. Anche i paucisintomatici, che magari hanno solo due giorni di raffreddore, in questi momenti difficili non fanno il test». Per La Vecchia va bene così: «Non dobbiamo pensare agli asintomatici ma in primo luogo a chi ha problemi così gravi da finire in ospedale. Adesso la malattia ha manifestazioni cliniche meno pesanti ma i numeri in crescita rischiano di bloccare i reparti».



La salute negata

La denuncia dei chirurghi per i ricoveri e gli interventi più che dimezzati a causa dei pazienti No Vax: "Spesso non si riescono a operare nemmeno i malati oncologici"

IL CASO

C'è la pandemia dei contagiati dal Covid, che sempre più numerosi, soprattutto se No Vax, finiscono in ospedale. E c'è la pandemia non meno grave di chi il virus non ce l'ha ma che è costretto a rinviare ricoveri e interventi anche importanti. Per asportare un tumore o sostituire una valvola cardiaca che non va più, tanto per capire.

A lanciare l'allarme è la Società italiana di chirurgia (Sic), che denuncia: nelle regioni si stanno tagliando tra il 50 e l'80% dei ricoveri. Questo perché «le aziende sanitarie sono costrette a destinare ampi spazi di ricovero ai pazienti Covid, mentre le terapie intensive sono occupate in gran parte dai pazienti No Vax».

«Con i posti letto di chirurgia dimezzati, il blocco dei ricoveri programmati, le terapie intensive riconvertite per i pazienti Covid, infermieri e anestesisti delle sale operatorie trasferiti ai reparti per positivi, l'attività chirurgica in tutta Italia si è dimezzata e in alcuni casi si è ridotta a un quinto, riservando ai soli pazienti oncologici e di urgenza gli interventi. Ma spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché

non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nel postoperatorio», spiega il presidente della Sic, Francesco Basile. «Nel 2021 non siamo riusciti, nonostante l'impegno delle autorità sanitarie e dei chirurghi, a smaltire le liste di attesa accumulate nel 2020 per patologie chirurgiche in elezione - continua - e ciò anche se in molte regioni si sono organizzate sedute operatorie aggiuntive. Adesso le liste d'attesa torneranno ad allungarsi a dismisura». Secondo Basile ci troviamo praticamente nella stessa situazione del 2020, «che ha portato come conseguenza 400 mila interventi chirurgici rinviati, un notevole aumento del numero dei pazienti in lista d'attesa e, ciò che è più pesante, all'aggravamento delle patologie tumorali che spesso sono giunte nei mesi successivi in ospedale ormai inoperabili».

E il campanello d'allarme suona anche per bambini e teenager, tra i quali è boom di ricoveri da Covid. Che anche in questo caso finiscono per togliere letto e medici a chi malato di altro avrebbe comunque diritto alle cure. Mentre la vaccinazione tra i più piccoli arranca, con per ora solo il 16,4% di immunizzati con la prima dose nella fascia 5-11 anni, i pediatri

denunciano: «Sono in aumento i ricoveri nella fascia d'età sotto i 19 anni: i casi sono passati da 1.024.963 del 28 dicembre a 1.182.094 del 5 gennaio, e nello stesso arco di tempo di una settimana i ricoveri sono saliti da 9.423 a 10.082, ovvero oltre 600 in più», spiega allarmata la presidente della Società italiana di pediatria (Sip), Annamaria Staiano. Nella fascia 6-11 anni, «i casi passano nello stesso periodo da 343.634 a 392.040, i degenti da 1.605 a 1.711, dunque oltre 100 in più in 7 giorni, le intensive da 38 a 39 ed i decessi sono 9. Di fronte a questi dati - conclude - va ribadito alle famiglie che l'unica vera arma che abbiamo a disposizione è quella dei vaccini».

Intanto la pressione sugli ospedali aumenta e con i letti in più occupati ieri dai pazienti Covid in questo momento due regioni, Piemonte e Calabria, lunedì finireb-



LA STAMPA

bero in fascia arancione. La prima con il 31,7% dei letti di medicina e il 22,3% di quelli in terapia intensiva occupati, la seconda con tassi di occupazione del 36,2% e del 20,1%, hanno entrambe scavallato le soglie che colorano di arancione, fissate rispettivamente al 30% e al 20%. A rischio di fare la stessa fine è anche la Liguria, che con il 38,8% ha ampliamento rotto gli argini nei reparti di medicina ma con il 19% è ancora un punto sotto la soglia di sicurezza delle terapie intensive. In pericolo anche la

Valle d'Aosta, che per i letti in area medica al 46,5% occupati da pazienti Covid sarebbe addirittura in rosso lockdown, ma si salva avendo «solo» il 18,2% dei letti occupati nelle terapie intensive.

A livello nazionale dall'11% del 24 dicembre si è passati al 17% dei letti occupati in terapia intensiva, mentre in area medica siamo ormai a un letto su quattro occupato da pazienti Covid, certifica l'Agenas, l'Agenzia pubblica per i servizi sanitari regionali. Ma l'Italia ancora quasi tutta in giallo, con 4 regioni

ancora in bianco, secondo i medici ospedalieri del sindacato Anaaò è un abbaglio, perché i tassi di occupazione dei posti letto sarebbero stati tenuti bassi spostando letti dai reparti non di area medica a quelli Covid. Senza contare che i medici e gli infermieri che ruotano intorno a quei letti sempre gli stessi restano. Finendo così per negare il diritto alla salute a chi malato di Covid non è. PA. RU. —

“Nelle regioni si stanno tagliando tra il 50 e l'80 per cento dei letti non Covid”

Il sindacato: “Per alcune patologie nei mesi successivi l'intervento è inutile”

400.000

Le operazioni rinviate nel 2020, ora si rischia lo stesso con liste d'attesa lunghissime

80%

La riduzione degli interventi chirurgici in alcune regioni (la media è il 50%)

10.082

I ricoveri dei minori di 19 anni in forte aumento in tutto il Paese



IL CAPO DEL GOVERNO DRIBBLA LE DOMANDE SUL QUIRINALE: "NON CHIUDERÒ LE SCUOLE". STUDIO CNR: SENZA VACCINO TUTTI CONTAGIATI

L'accusa di Draghi: No Vax, ora basta

Berlusconi lo sfida: se va via da Palazzo Chigi si vota. Lo sfogo del premier: non mi lascerò azzoppare

**ANNALISA CUZZOCREA
ILARIO LOMBARDO**

Mario Draghi avverte fin dal principio della conferenza stampa che non risponderà a domande sul Quirinale, ma non chiude all'ipotesi di salire al Colle. Spiega i passi salienti della strategia anti-Covid: «L'obbligo vaccinale agli over 50 ridurrà la pressione dei No Vax sugli ospede-

dali». Prova a schivare chi vuole affossare la sua corsa al Quirinale e i timori per il governo. Punta su un'intesa Conte-Letta. - Pagine 2-3

La variante Draghi

Il capo del governo: "L'obbligo agli over 50 serve a ridurre la pressione dei No Vax sugli ospedali". Poi si scusa per non aver spiegato subito il decreto: "Questa è una conferenza riparatrice"

IL CASO

**ANNALISA CUZZOCREA
ROMA**

Non era mai accaduto, fino a ieri, che Mario Draghi dovesse indire una conferenza stampa per difendersi. A due settimane dalla convocazione dei grandi elettori per la scelta del nuovo capo dello Stato, il presidente del Consiglio in carica è costretto a tornare sui suoi passi. A inghiottire il silenzio che aveva fatto calare sulle scelte dell'ultimo Consiglio dei ministri per la lotta alla pandemia. A presentarsi ai giornalisti con accanto i ministri della Scuola e della Salute Patrizio Bianchi e Roberto Speranza e con Franco Locatelli del Comitato tecnico scientifico. Per spiegare la ra-

gione di ogni scelta. Ma soprattutto, per mostrare che il governo è ancora al lavoro. Non turbato da quel che sta per accadere in Parlamento, dai destini che lo incrociano e che per forza di cose ne hanno - in queste settimane - rallentato la corsa. Ma se questo era il desiderio del presidente del Consiglio, non lo hanno aiutato le parole tabù. Non rispondere ad alcuna domanda sul futuro dell'esecutivo, sulla sua volontà di continuare a guidarlo, sulla tenuta della maggioranza, non è certo servito a placare i partiti infastiditi dai segnali arrivati durante la conferenza stampa di fine anno. Soprattutto nel centro-destra, dove Lega e Forza Italia hanno trovato un nuovo asse nel loro No all'elezione al Quirinale dell'ex banchiere centrale.

Lo ha detto subito, Draghi, quasi a togliersi il pensiero: «Faccio una postilla: non ri-

sponderò a domande su immediati futuri sviluppi, Quirinale e quant'altro». Non è certo la prima volta che un premier chiede di attenersi a un tema specifico in conferenza stampa. È però la prima volta che a farlo è l'attuale capo del governo: che non va in televisione, non rilascia interviste ai giornali, ma ha sempre mostrato estrema disponibilità e schiettezza negli incontri con i giornalisti. Come se da nulla dovesse proteggersi, e invece adesso sì. Adesso ogni parola pesa, come pesano i silenzi.

La paura delle parole, della loro interpretazione, degli ef-



fetti che possono avere sugli equilibri in costruzione per il Colle, segna una fase nuova del governo di unità nazionale. Ed è inevitabile che sia così, nonostante il tono di Draghi sia quello di chi vuole rassicurare i cittadini: «Tutte le decisioni sono state prese in base ai dati scientifici», dice. L'obbligo vaccinale sopra i 50 anni è arrivato perché le terapie intensive sono piene per due terzi di ultracinquantenni non vaccinati. «E così per le ospedalizzazioni». Il premier rivela, Speranza mostra grafici e tabelle che dimostrano quanto quella misura fosse - secondo il governo - necessaria: «La gran parte dei problemi che abbiamo derivano dai non vaccinati, che hanno una probabilità molto maggiore di sviluppare la malattia», sostiene l'ex presidente della Bce. E fa «l'ennesimo invito a tutti gli italiani a vaccinarsi, anche con la terza dose», ringraziando «di cuore» chi lo ha già fatto.

Ma sono le decisioni sulla scuola il fulcro di tutta la conferenza stampa. Perché si tratta di un istituto «fondamentale per la democrazia», va «tu-

telata e protetta, non abbandonata». Non replica a tutto quel che è mancato per una riapertura in sicurezza, il premier, spiega però il senso della difesa della scuola in presenza. Per combattere le disuguaglianze che la didattica a distanza ha acuito nel Paese. Per rispondere ai problemi psicologici insorti in bambini e ragazzi, oltre che al loro bisogno di formazione. E perché non avrebbe senso, «visto che possono andare in pizzeria la sera o a fare sport tutto il giorno, impedire loro di andare a scuola». Non a tutti i costi, «ci saranno classi che andranno in Dad, ma non indiscriminatamente». È in questo passaggio, che scappa una rivendicazione scaturita dalle molte critiche ricevute nei giorni in cui è sembrato più pensare al Quirinale che all'azione del governo: «Dicono che Draghi non decide più, ma stiamo dimostrando con questi ministri che avere le scuole aperte è una priorità. Non era il modo in cui questo tema è stato affrontato in passato».

La bordata risuona nel quartier generale del presidente del Movimento 5 stelle Giu-

seppe Conte e non piace. Così come non piace che Draghi abbia detto che le fibrillazioni durante l'ultimo Consiglio dei ministri - con la Lega che ha alzato la voce più di tutti contro il Super Green Pass al lavoro - sono minori di quanto accaduto, sempre con i 5 stelle protagonisti, sulla riforma della Giustizia. Il presidente del Consiglio vuole dimostrare che nulla è cambiato. Che «le divergenze di opinioni non hanno mai ostacolato l'azione del governo». Vuole provare che la ricerca dell'unanimità su alcune decisioni, come l'obbligo vaccinale o il certificato verde, è dovuta alla loro importanza, non alla necessità di non scontentare pezzi della sua maggioranza. Tutto però finisce per essere guardato in controluce, col Colle sullo sfondo. Anche le sue parole sul bisogno di «realismo e di unità» per affrontare l'anno appena cominciato.

Non ha problemi a chiedere scusa, il premier, per aver sottovalutato l'importanza di spiegare a cittadini confusi dalle troppe e cangianti norme contro il Covid il senso di quanto approvato la settimana scor-

sa. Definisce lui stesso la conferenza stampa appena conclusa «riparatrice». Ma quel che va riparato, ricucito, in sole due settimane, è il dialogo con

una maggioranza parlamentare che non si fida di alcuna rassicurazione. Che teme un cambio di governo possa portare a elezioni anticipate. Che chiede sempre di più, ristori, un nuovo scostamento di bilancio per finanziare la lotta al caro-bollette. Quasi a dimostrare che non c'è alcuna navigazione tranquilla su cui Draghi possa contare. Che le acque sono ancora troppo perigliose, perché gli sia concesso di lasciare la nave. Soprattutto, che in questa partita, non sarà lui a decidere. —

I passaggi chiave della conferenza stampa



LO SCENARIO POLITICO

Faccio una postilla non rispondo a domande sui futuri sviluppi e sul Quirinale



MAGGIORANZA E GOVERNO

In maggioranza normali diversità di vedute ma finché si lavora il governo va avanti bene

La sponda con Locatelli
“Decisioni prese in base ai dati scientifici”



Da pandemia a influenza: l'Europa inizia a discutere di ritorno alla normalità

Madrid: tempo di nuovi parametri, ora dibattito nell'Ue. Londra: a marzo la nuova strategia

Maria Sorbi

■ Le prossime settimane non saranno semplici. Ma dopo la nuova impennata di contagi, potremmo cominciare a pensare a un ritorno alla normalità. E considerare il Covid alla stregua di un'influenza, gestibile con i farmaci. Addio ai bollettini, alla conta spasmodica dei casi gravi e dei morti, addio ai tamponi di massa ai primi sintomi e, magari, addio anche al green pass. Almeno questa sembra la direzione imboccata dall'Unione europea in vista della primavera. Ma perché tutto ciò accada serve una pianificazione strutturata e in grado di proiettare realisticamente i dati della scienza, senza fughe in avanti premature.

A rompere gli indugi è il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez, che avverte: «Abbiamo le condizioni per aprire, gradualmente e con cautela, il dibattito a livello tecnico ed europeo, per iniziare a valutare l'evoluzione di questa malattia con parametri diversi da quelli che abbiamo fino ad ora». Anche l'Italia inizia a impostare l'uscita dal tunnel e il commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo ha già un piano di transizione pronto, «preparato su indicazione del premier Draghi» e da sfoderare non appena i dati della pandemia cominceranno a calare.

Cautamente ottimista anche la Gran Bretagna. Pur regi-

strando ancora numeri allarmanti nel Nord del Paese, confida nel «contributo» della variante Omicron (e di una possibile variante Pi Greco) nel rendere endemico il virus. «Ciò che potrebbe accadere in futuro - spiega il consigliere del Governo Mike Tildesley, membro del gruppo Scientific pandemic Influenza Modeling - è l'emergere di una nuova variante meno grave grazie alla quale, nel lungo termine, il Covid diventerebbe qualcosa di simile al comune raffreddore con cui abbiamo convissuto finora. Si spera che, andando verso la primavera, vedremo un ulteriore miglioramento».

«Non è possibile andare avanti con richiami ogni sei mesi» sostengono parecchi virologi inglesi. E il presidente Boris Johnson non se lo fa dire due volte. Già nelle scorse settimane ha resistito alle pressioni degli scienziati più pessimisti e non ha messo restrizioni sul Natale. Ora è pronto a un nuovo allentamento. L'ipotesi è che dopo il 26 gennaio, quando scadranno le misure attuali, opti per un piano da attuare da marzo con la possibile abolizione del green pass, la riduzione dei giorni di quarantena, un ritorno al lavoro in presenza e uno stop ai tamponi di massa. Tuttavia, prima di poter impostare il ritorno alla nor-

malità, è fondamentale combattere: in Inghilterra si ipotizza una vaccinazione porta a porta per dare una sferzata finale al virus, in Italia si punta a incrementare il più possibile la campagna vaccinali, con somministrazioni anche di notte.

Ma cosa dicono i dati della pandemia in Europa? È davvero possibile impostare la fine dell'emergenza? La situazione è mutevole: fino a poche settimane fa l'allarme era concentrato nei paesi dell'Est, ora i contagi stanno salendo in altre aree, Italia compresa. In base ai dati del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, il tasso di ricovero ospedaliero per l'Ue (sulla base dei dati riportati da 18 paesi) nell'ultima settimana del 2021, è stato di 11,5 per 100mila abitanti, rispetto a 9,0 della settimana precedente (in Italia 9,2). Il tasso di occupazione ospedaliera è stato 27,1 (in Italia 20,1) e il tasso di ricovero in terapia intensiva è stato di 1,8, un valore analogo a quello della settimana precedente. Infine, il tasso di mortalità è stato di 50,6 decessi per milione di abitanti (in Italia di 26,7 decessi).



Spagna e Regno Unito guardano all'endemia

Dopo il picco di Omicron

In Gran Bretagna contagi in calo da giorni. La strategia è basata sulle vaccinazioni

Il premier spagnolo Pedro Sanchez prepara piani di sorveglianza epidemiologica per trattare il Covid come un'influenza, quando l'attuale ondata causata da Omicron sarà passata. «Dobbiamo valutare l'evoluzione del Covid dalla situazione di pandemia vissuta finora verso quella di una malattia endemica» ha detto Sanchez in un'intervista radiofonica, confermando le anticipazioni pubblicate dal quotidiano El País.

«È un dibattito che stiamo cercando di aprire a livello europeo» ha aggiunto. «Dobbiamo rispondere con altri strumenti, più legati alla vaccinazione o all'autoprotezione con le mascherine». In Spagna oltre il 90% della popolazione sopra i 12 anni ha completato il ciclo vaccinale: «La situazione non è quella di un anno fa» ha concluso il premier.

Anche in Gran Bretagna è all'endemia che guarda il premier Boris Johnson, nonostante la grande pressione del momento sulle strutture sanitarie destinata a durare almeno altre due-tre settimane. Le difficoltà, dovute anche alle assenze del personale in isolamento per Covid, hanno fatto

scattare un piano d'emergenza in base al quale interventi chirurgici non differibili verranno smistati dal servizio pubblico agli ospedali privati. I contagi nel Paese stanno calando ormai da giorni anche su base settimanale: negli ultimi sette giorni le infezioni (1.201.563) sono scese dell'1% rispetto alla settimana precedente.

Ci sono segnali di un rallentamento dei contagi anche a New York, dove la media settimanale dei pazienti con sintomi da Covid al pronto soccorso è scesa dalla fine di dicembre. Nel Bronx il calo più importante: -35% nella settimana finita venerdì. A livello cittadino il tasso di positività sta declinando (con la media dei sette giorni a giovedì pari al 31% rispetto al 34% del 2 gennaio).

La strategia vaccinale, intanto, si arricchirà da marzo della nuova versione del farmaco di Pfizer-BioNTech prodotto per la variante Omicron. Lo ha confermato ieri l'ammministratore delegato della società Albert Bourla. Il vaccino potrà essere distribuito, si prevede, da giugno.

Per quanto riguarda infine il tracciamento dei contagi, sembra che nei

test rapidi antigenici fatti in casa il rilevamento del virus sia più difficile con Omicron. Uno studio pubblicato nei giorni scorsi ha testato più volte 29 lavoratori sia con antigenico che con Pcr. Il molecolare salivare ha identificato il virus in media tre giorni prima che i test dei campioni nasali diventassero positivi. Per questa ragione ieri il ministro della Salute di Israele ha consigliato di effettuare i test sia in gola che nel naso al fine di aumentare la sensibilità. Un'indicazione contraria a quelle date dalla Fda che consiglia di seguire le indicazioni riportate sul foglietto illustrativo dello strumento diagnostico.

—R. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE CURE IN ARRIVO

L'Agenzia europea del farmaco valuta la domanda di autorizzazione presentata per Paxlovid

La pillola antivirale all'esame dell'Ema Pfizer: a marzo vaccino anti-Omicron

GIUSI BREGA

••• L'Agenzia europea per il farmaco sta valutando la domanda di autorizzazione per l'entrata in commercio dell'antivirale Paxlovid, il farmaco della Pfizer per il trattamento del Covid-19 negli adulti e negli adolescenti. Lo ha annunciato la stessa Ema che, in una nota, ha spiegato che questa pillola «riduce la capacità di SARS-CoV-2 di moltiplicarsi nell'organismo».

La domanda presentata da Pfizer è per il trattamento del Covid da lieve a moderato in pazienti adulti e adolescenti (di età pari o superiore a 12 anni con un peso di almeno 40 kg) e ad alto rischio di progressione verso la malattia grave. L'Ema, prosegue la nota, «valuterà i benefici e i rischi di Paxlovid in tempi ridotti e potrebbe emettere un pa-

rere entro poche settimane, a seconda se i dati presentati siano sufficientemente solidi o se siano necessarie ulteriori informazioni».

Per quanto riguarda i più piccoli, «il comitato per i medicinali per bambini dell'Ema ha emesso il suo parere sul piano di indagine pediatrica dell'azienda, che descrive come il medicinale dovrebbe essere sviluppato e studiato per l'uso nei bambini».

Intanto, Albert Bourla, l'ad di Pfizer ha annunciato che un vaccino specifico contro la variante Omicron sarà «pronto a marzo» e che l'azienda «ha già iniziato a produrre le dosi». Bourla ha spiegato che il vaccino sarà efficace anche contro le altre varianti in circolazione e che non è ancora chiaro se sia necessario o meno un vaccino specifico per l'Omicron o come questo verrebbe utilizzato, ma Pfizer

avrà pronte alcune dosi poiché alcuni Paesi vogliono il farmaco pronto il prima possibile.

«La speranza - ha ribadito - è che riusciremo a ottenere qualcosa che darà una protezione migliore, in particolare contro le infezioni, perché la protezione contro i ricoveri e la malattia grave in questo momento è adeguata con gli attuali vaccini con la terza dose».

Possibili benefici

Secondo i tecnici e gli scienziati dell'Ue il farmaco riduce la capacità del Coronavirus di moltiplicarsi nell'organismo

Pfizer
La multinazionale statunitense ha annunciato l'arrivo del vaccino contro la variante Omicron entro il mese di marzo. Intanto l'Ema valuta la pillola antivirale prodotta dalla stessa azienda americana



Falso allarme

La variante Deltacron è una bufala

GIUSEPPE VALDITARA

■ Deltacron è dunque probabilmente una bufala. Così scrive il genetista Marco Gerdol su *nature.com*: «Vale la pena di spendere due o tre parole sulla questione Deltacron, visto che la notizia della presunta identificazione di una variante "ibrida" che combinerebbe mutazioni di Omicron e Delta sta iniziando a circolare con una certa insistenza sui media nazionali. E queste due o tre parole sono "Deltacron non esiste"».

Francamente trovo controproducente che i media inseguano compulsivamente e con grande risalto tutte le evoluzioni della pandemia. Sappiamo che rimarrà a lungo e che la promessa che i vaccini lo avrebbero fatto sparire era una falsa promessa. I vaccini sono stati utilissimi: hanno dimostrato di servire ad attenuarne, nella gran parte dei casi, l'impatto e a rallentarne la diffusione.

La scienza segua con grande at-

tenzione le varianti e predisponga rimedi, dopodiché torniamo a vivere normalmente, con le ben note precauzioni. Consapevoli che probabilmente per alcuni anni a venire dovremo imparare a convivere con questo virus. Continuare a tempestare l'opinione pubblica di notizie ansiogene rende invivibile quel poco di libertà e di serenità che ci rimane.

Ma se è vero che questo virus non sparirà a breve, sono altre le questioni che dovremmo porci in questo momento.

Chiediamoci piuttosto: è stato previsto di raddoppiare gli iscritti a Medicina? Quante risorse sono state stanziare per assumere docenti di Medicina per poter insegnare al doppio degli attuali iscritti? Sono stati moltiplicati i posti in certe specializzazioni strategiche? Si intendono autorizzare flessibilità salariali per incentivare a scegliere quei settori dove oggi nessuno vuole più lavorare per esempio la rianimazione e la medicina d'urgenza?

È stato previsto un piano di au-

mento significativo dei posti in terapia intensiva? È stato avviato il potenziamento della medicina domiciliare? E il pronto soccorso degli ospedali, vogliamo finalmente renderli efficienti? Sono stati previsti interventi per sanificare l'aria negli uffici pubblici e nelle scuole?

Facciamo tutti il nostro dovere portando la mascherina quando siamo in presenza di altre persone, vacciniamoci, e magari spieghiamo agli amici che hanno paura che se si vuole vivere in una società occorre assumersi anche dei doveri, non solo pretendere diritti. E poi viviamo, e pretendiamo da chi ci governa che ci lasci vivere, perché di vita ne abbiamo solo una.

La vicenda

IL CASO CIPRO

■ Le autorità sanitarie di Cipro hanno individuato un ceppo del virus Sars-CoV2 che sembrerebbe combinare le caratteristiche di Delta e Omicron, chiamata "Deltacron"

ERRORE DI LABORATORIO

■ Alla base della "Deltacron" ci sarebbe un errore di laboratorio che potrebbe essere dovuto alla contaminazione dei campioni

